

Zibibbo di Arcà

(Vitis vinifera L.)

Arcà deriva dal greco bizantino e significa “luoghi dove vivono gli orsi” e nel passato l’aspetto di tale contrada, situata nel comune di Samo di Calabria, sarà stata probabilmente aspra e selvaggia più di quanto oggi non sia. Vi si arriva dalla sorgente Calamaci (gr. piccolo canneto) che è a quota 800 e poi si comincia a scendere per raggiungerla dopo qualche chilometro di sterrata o attraverso sentieri praticati da capre. Attraverso viottoli in mezzo alla macchia mediterranea si percorre tutta fino a raggiungere un’area ripariale sulla sinistra idrografica della fiumara “La Verde”, qualche chilometro prima dello Stretto (canyon) di Papaleo (gr. biz. il prete Leo) o Palecastro (gr. l’antica fortezza).

*Quest’area fino a trent’anni addietro era fornita di alcuni orti curati da pastori o da alcuni forestali che “lavoravano” nei pressi. A ridosso degli orti stessi si notavano dei bagolari (*Celtis australis*) sulle cui cime erano sovrastanti delle viti; alcune avevano dei grappoli enormi, spargoli, bianchi e dagli acini tondeggianti (i dettagli furono osservati tramite binocoli), altri apparivano simili a quelli dell’Inzolia, mentre qualche grappolo, tirato giù con un lungo ramo secco, fu identificato come Zibibbo, che sul bagolaro dove era abbarbicato produceva dell’uva dagli acini sferici, profumatissimi, mentre in altre piante c’erano delle viti di Zibibbo che producevano grappoli dagli acini fortemente ovali.*

Di fronte, a due chilometri di distanza in linea d’aria, in un’area convergente sulla destra idrografica della fiumara “La Verde”, in contrada Spruzzina nel comune di Africo, su un bagolaro maestoso vive un’enorme vite dai grappoli, lunghi, spargoli e neri.

Dopo molta tribolazione, due anni addietro fu raggiunta l’area ripariale di Arcà, luogo ricco di viti interessanti, ormai abbandonato in quanto il pastore, che fungeva da guardiano, era morto e furono recuperate delle tralci di Zibibbo.

Ma da dove provenivano quelle viti collocate in un’area così impervia e desolata? Una certa risposta ce la danno i toponimi, di cui si è menzionato tra parentesi il significato. La provenienza è chiaramente greca e possiamo stabilire anche da quale area precisa: l’isola di Samos.

Infatti Arcà è collocato nel comune di Samo di Calabria e tutto il territorio esprime toponimi di origine greca, ma non possiamo sapere in quale periodo profughi dall'Egeo raggiunsero la Calabria. Però dagli archivi angioini del XIII secolo possiamo sapere che l'attuale Samo si chiamava Policore, che in greco può significare "antico villaggio", mentre esiste un toponimo che si chiama "Palecastro", che vuol dire "l'antico Castro". Il Castro nel periodo bizantino era il più importante agglomerato urbano che esprimeva un gettito fiscale, mentre al secondo posto veniva il Castellion e infine il Chorio.

In un'area difesa da dirupi e burroni di contrada Palecastro sopravvive un brandello di cinta muraria che contiene delle zepature costituite da embrici ellenici e ciò denota che essa sarà stata eretta nel Tardo Antico, mentre a ridosso sopravvive la base di una piccola fortezza nei pressi della quale sono state rinvenute frammenti di ceramiche, risalenti al VII sec. d. c., del pieno periodo bizantino.

In definitiva le viti presenti ad Arcà saranno state provenienti dall'Egeo in un periodo di grande fioritura dell'impero bizantino, quando fu ripopolata la Calabria in seguito ai massacri della guerra gotica di Giustiniano e furono costituite le centuriazioni stratiotiche (ossia furono assegnati degli appezzamenti di terra ai contadini soldati).

Sarebbe opportuno ricercare le altre accessioni dopo il recupero dello Zibibbo che è comunque diffuso in tutti i territori della Calabria, denominato generalmente come Zibibbo quello dagli acini allungati e Zibibbo Moscato quello dagli acini perfettamente sferici. Quello di Arcà appare dalle foto piuttosto Zibibbo Moscato ed è stato complicato ritrarne i grappoli, in quanto, a causa dell'incendio le viti sui bagolari sono deperite molto ed ancora non hanno ricominciato a produrre.

E' stato necessario quindi fare una ricerca ed informarsi sull'eventualità che fossero state prelevate dei tralci e collocate altrove. Dalla ricerca è emerso che un contadino di Samo aveva recuperato un tralcio e l'aveva piantato in un campo sulla sinistra idrografica del vallone di contrada Santa Venere, per cui contattato il soggetto, emerse che la vite era seccata, ma che fortunatamente prima che la vite seccasse aveva consegnato al titolare del Consorzio agrario di Bovalino, Filippo De Domenico, una trentina di tralci messe a dimora nell'orto accanto al suo frantoio.

Le foto sono state scattate dall'esterno della recinzione dell'orto di Bovalino.